

## INTRODUZIONE

Quando il pubblico sa già come andrà a finire la storia che stiamo raccontando, diventa difficile renderla accattivante. Se poi si tratta di una serie televisiva, le cose si complicano ancora di più, perché la domanda di attenzione cresce proporzionalmente al tempo che è necessario per raggiungere la conclusione. Quali sono le strategie, rappresentative e narrative, adottate per farci resistere molte ore davanti allo schermo, per fidelizzarci e alimentare il desiderio per l'uscita della prossima puntata?

C'è chi, tra i critici, ha definito *Better Call Saul* lo spin-off perfetto (Kelly 2017), proprio perché, in quanto serie tv derivata, riesce doppiamente nell'impresa appena descritta. E si potrebbe aggiungere che Vince Gilligan e Peter Gould hanno realizzato una perfetta combinazione tra prequel e sequel. Manipolando le cornici temporali del racconto, invitando il pubblico a intraprendere un audace esercizio di concentrazione tra le pieghe del tempo, i due ideatori sono riusciti a liquidare diffidenze e pregiudizi verso una serie tv nata sulle spalle di un "gigante" come *Breaking Bad*. Per raggiungere la popolarità è stato necessario riprendere due strategie principali, già usate nella creazione della serie madre, adattandole allo stile e al ritmo narrativo di *Better Call Saul*, ovvero la drammaturgia, incentrata sulla caratterizzazione dei personaggi, e la dimensione rappresentativa. Come spesso accade, la chiave del successo è la cura della sceneggiatura e della regia, la meticolosità rivolta tanto all'ideazione dei personaggi, al loro

approfondimento e all'interpretazione attoriale, quanto alla costruzione delle inquadrature e alle scelte di montaggio. L'attento dosaggio di questi elementi e l'audacia degli autori nel combinarli in modo spesso inaspettato si sono tradotti nel coinvolgimento del pubblico e nel plauso della critica.

Per chi si occupa di cinema, televisione e soprattutto di serialità, *Better Call Saul* costituisce un'occasione preziosa per continuare a riflettere sulle caratteristiche e sull'impatto culturale di un formato che, in un periodo compreso tra gli scampoli del secolo scorso e gli anni Dieci del nuovo millennio, è stato e, seppur in misura minore, continua a essere attraversato da molteplici cambiamenti a livello produttivo, distributivo e creativo. Superando lo scetticismo iniziale, legato all'importanza e alla fama assunta da *Breaking Bad*, tutt'ora considerata un riferimento imprescindibile per gli amanti e gli studiosi della serialità, *Better Call Saul* è stata capace di introdurre elementi stilistici, nuovi personaggi e di sperimentare soluzioni narrative capaci di dialogare con la sua matrice narrativa e al contempo di introdurre delle differenze.

I prossimi capitoli sono il tentativo di "riavvolgere" *Better Call Saul* per analizzarne i meccanismi di funzionamento. Piuttosto che approfondire la serie in modo sequenziale, ovvero seguendo l'ordine delle stagioni, l'analisi procederà attraverso l'individuazione di alcuni nuclei concettuali che permetteranno di entrare nella fucina di questo complesso racconto seriale.

Il primo capitolo ripercorre le vicende ideative, produttive e distributive che hanno permesso a *Better Call Saul* di non essere solo un'operazione pensata per gratificare i fan e riempire il vuoto lasciato dalla conclusione di *Breaking Bad*. Piuttosto, riprendendo alcuni personaggi, espandendo e differenziando le loro biografie, gli autori hanno individuato i punti di contatto e di rilancio tra le due serie tv.

Il secondo capitolo si concentra sulle specificità di *Better Call Saul* all'interno dell'universo narrativo di *Breaking Bad* e delle sue diverse espansioni trans e cross-mediali. Lo spin-off creato

da Gilligan e Gould possiede una narrazione originale, capace di attraversare e mantenere coerenti più linee temporali.

Il terzo capitolo è dedicato alle strategie di mimetizzazione del protagonista. Sfilare una maschera per indossarne un'altra permette a quest'ultimo di restare in equilibrio lungo il crinale che separa la colpa dalla morale, garantendogli una possibilità di redenzione o almeno di fare ammenda. A partire dalla dialettica tra duplicità e reversibilità delle maschere, si potranno osservare anche gli altri comprimari.

Il quarto capitolo riguarda lo stile visivo, il ritmo narrativo e i loro effetti sugli spettatori. In *Better Call Saul* vige il principio della lentezza: l'attenzione ai dialoghi e alla costruzione dello spazio, la dilatazione dei tempi morti, la cura rivolta ai dettagli e alle scene apparentemente banali, sono la cifra stilistica di una serie tv che sfrutta l'attesa e alimenta la suspense.

Prendere in considerazione il finale nelle conclusioni di questo saggio può sembrare scontato. Al di là dei luoghi comuni, il modo in cui *Better Call Saul* giunge alla fine pone strategicamente l'accento sulle potenzialità rigenerative del suo personaggio e, più in generale, sulle capacità critiche e riflessive del racconto seriale. Detto in altri termini: sono i richiami più o meno espliciti a *Breaking Bad*, i molteplici travestimenti di Saule e i colpi di scena di cui è capace a focalizzare l'attenzione sulla costruzione narrativa, affiancando il coinvolgimento del pubblico nel racconto al ragionamento sulla sua organizzazione.

I diversi capitoli contengono brevi cenni storici sulla serialità e dei riferimenti ad alcuni aspetti teorici: entrambi sono elementi utili per contestualizzare l'oggetto di studio all'interno di un panorama più ampio e valutarne gli elementi di rottura e di continuità. Questo programma di lavoro implica anche il richiamo ad altre serie tv e il rimando a concetti introdotti all'interno degli studi sulla televisione, il cinema e i media in generale. Capiterà inoltre che una puntata o una singola sequenza vengano riprese all'interno dei diversi

capitoli per essere analizzate secondo prospettive differenti, quali le scelte produttive, la resa attoriale, la messa in scena, il montaggio e la ricezione da parte del pubblico. Ultima nota di metodo. Se ogni serie tv è il frutto di ripetizioni e variazioni, ciò è doppiamente corretto nel caso di *Better Call Saul*, la cui matrice è a sua volta un'altra serie tv. Pertanto non mancheranno i confronti, a diversi livelli d'analisi, con *Breaking Bad*.

Questo libro nasce da una “magnifica ossessione”: la passione per la visione di film e serie televisive. La sua stesura è stata possibile grazie al dialogo costante che ho il piacere di intrattenere con i colleghi e gli amici della redazione della rivista di critica *Fata Morgana Web* e del Link LAB (Laboratorio di Ricerca Sociale) dell'Università degli Studi Link Campus University. Eviterò un lungo elenco: a loro va la mia gratitudine per le idee e gli stimoli da cui sono germogliate anche queste pagine. Alcune riflessioni preliminari, approfondite in questo volume, hanno preso vita grazie alle discussioni con gli studenti e le studentesse del Corso di laurea DAMS del medesimo ateneo. Un ringraziamento particolare va ad Angela Maiello, direttrice della collana che ospita questo saggio, per i tanti consigli e la lettura critica del testo, e a Sandro Giorello, senza il quale non avrei trovato il titolo che campeggia in copertina. Infine sono grato a mio padre Mario, per aver riletto con interesse e passione questo lavoro, a mia madre Silvana, che da tempo alimenta il mio sguardo critico sul mondo, e alla mia compagna di vita Gabriela, per la pazienza con cui ha seguito la scrittura.

Buona lettura!

*P.S.: Per l'autore, la scrittura saggistica non possiede ancora soluzioni funzionali a rispettare adeguatamente il linguaggio inclusivo. Pertanto, nella lettura si incontreranno termini come “lo spettatore” e locuzioni simili, che tuttavia non sono da intendersi come adesione acritica al “maschile neutro”.*